

Rudolf Steiner

ASPETTI DELLA VITA SOCIALE
ALLA LUCE DELL'ANTROPOSOFIGIA
L'ORIENTE, IL CENTRO, L'OCCIDENTE

Dornach, 3 settembre 1920
(da Opera Omnia n. 199)

Negli studi antroposofici è importante che i fatti che ci si propone di conoscere vengano lumeggiati dai punti di vista più diversi. Il mondo pretende proprio dall'antroposofia che essa riesca persuasiva con la massima facilità. Questo però non è possibile, poiché la persuasione dei fatti, oggetto della scienza dello spirito, deve proprio venire acquistata per mezzo di un certo sviluppo. Da principio la persuasione è ancora debole; poi si imparano a conoscere le stesse cose da punti di vista sempre diversi, e la persuasione si rafforza a poco a poco. Questo è uno dei miei punti di partenza per le considerazioni odierne. L'altro vorrebbe ricollegarsi con certi temi da me trattati qui nelle ultime settimane, relativi alla differenziazione dell'umanità nelle diverse regioni della Terra. Vorrei accennare brevemente ai fatti principali che avranno importanza per le considerazioni che seguono.

Ho ricordato in qual senso l'Oriente vada considerato come la fonte della vita spirituale dell'umanità. Ho poi mostrato come nelle regioni intermedie, in Grecia, nell'Europa centrale, nell'impero romano (e questo processo si estende per lunghe epoche) si ritrova soprattutto la disposizione a sviluppare i concetti dello Stato; mentre l'Occidente ha avuto la prerogativa di fornire alla civiltà umana i concetti relativi all'economia. Guardando all'Oriente, troviamo che nel complesso la sua civiltà è ora in decadenza: per comprendere tutta l'importanza che l'Oriente ha avuto per l'intera civiltà umana, occorre risalire a tempi passati. Fra i documenti storici conservati, che

rivelano quello che l'Oriente rappresenta per la civiltà, umana, splendono di una luce particolare i Veda, i testi della filosofia vedanta, e altri testi ancora, i quali rendono testimonianza a loro volta di quello che era fiorito nell'Oriente in tempi ancora più antichi. Tutto ciò indica che un'intensa vita spirituale era scaturita da una predisposizione originaria di quei popoli alla spiritualità. Seguirono poi per l'Oriente anche i tempi in cui tale vita spirituale andò oscurandosi. Osservando nel giusto modo quanto avviene oggi in Oriente, anche se si tratta quasi solo di una caricatura dell'antichità, si può scorgere però perfino negli attuali fenomeni di decadenza un effetto postumo dell'antica vita spirituale.

In tempi meno remoti, nelle regioni intermedie della terra, in Grecia, nell'antica Roma, e a partire dal medioevo nei paesi dell'Europa centrale, si venne sviluppando il pensiero giuridico, politico. L'Oriente, in origine, non possedeva un pensiero propriamente politico, ancor meno un pensiero giuridico. Ciò non è affatto contraddetto dall'esistenza di codici, come quello del re babilonese Hammurabi. Chi considera il contenuto di tali codici, riconoscerà da tutto il tono e dal modo di formulare, che vi si esprime una mentalità ben diversa da quella che l'Occidente definisce come giuridica. Quanto a un pensiero propriamente economico, è solo nei tempi moderni che esso si sviluppa nell'Occidente. Qui, perfino la scienza viene coltivata in forme che propriamente appartengono alla vita economica.

È interessante osservare che in sostanza tutta la spiritualità occidentale è un retaggio della vita spirituale dell'Oriente, sia pure con profonde trasformazioni. Ho avuto occasione una volta, proprio qui, di richiamare l'attenzione su quanto si sia trasformata la vita spirituale orientale, trasferendosi in Europa. Le facoltà di cui si era dotati in oriente avevano prodotto una certa concezione dell'anima umana immortale: ma in quella concezione l'immortalità è sostanzialmente congiunta con la persuasione che l'anima non ha origine con la nascita. Allo spirito orientale, si presentava anzitutto la pre-esistenza, la vita dell'anima pri-

ma di questa vita compresa fra nascita e morte. Tutto il resto ne derivava come una conseguenza. Ne derivavano per esempio quelle grandi connessioni dovute al karma, che l'umanità occidentale oggi presagisce solo vagamente, e di cui si ritrova solo una debole traccia nell'idea greca del fato. Invece, che cosa ha accolto l'Occidente, perfino dei concetti con i quali in passato si cercò di comprendere il mistero del Golgota, che cosa ne è passato nella civiltà occidentale? Solo una concezione fortemente tinta di pensiero giuridico. È ben profonda la differenza tra la concezione orientale dell'anima, che discende nel mondo fisico dai mondi spirituali, per poi riascendere a questi, questa ampia concezione delle connessioni dei destini umani, e l'idea giuridica del giudizio pronunciato sulle anime, idea che in Occidente ha compenetrato quelle concezioni orientali. Basta ricordare l'affresco del Giudizio universale, dipinto da Michelangelo nella Cappella Sistina, per avere dinnanzi a sé l'immagine del giudice supremo che giudica i buoni e i cattivi come un giurista universale. Si tratta della concezione spirituale orientale trasposta nella mentalità giuridica dell'Occidente: non è più affatto la concezione orientale originaria. A questa, la mentalità giuridica è del tutto estranea. E quanto più si diffuse nell'Europa centrale, l'idea di una spiritualità, tanto più vi affluì l'elemento giuridico romano.

Troviamo dunque nelle regioni intermedie della Terra essenzialmente la disposizione a quello che è giuridico-politico. Senonché la civiltà non si differenzia nelle diverse parti della terra solamente nel modo che si è detto, ma anche in un altro modo. Esaminando i frutti della spiritualità orientale, e la particolare sfumatura che assume la vita dell'anima in Oriente, proprio nelle sue manifestazioni più grandi, si scopre che, anche se ha prodotto frutti spirituali dei quali l'umanità intera si è nutrita, la vita dell'anima orientale ha un carattere quanto mai istintivo, atavistico. Essa emerge da certe immaginazioni subconscie, magari in parte illuminate da un raggio di consapevolezza. Però vi domina l'inconscio, l'istintivo.

In Oriente dunque i frutti della vita spirituale sono

certo tali da far intravedere le più alte vette alle quali può innalzarsi l'anima umana: vette che però vengono raggiunte con un volo di carattere più o meno istintivo. Non basta ricalcare i concetti o le immagini prodotti dall'Oriente; bisogna invece tener d'occhio il modo particolare in cui si svolgeva la vita spirituale in Oriente, proprio nei tempi della sua più alta fioritura. Ho già parlato qui di quel particolare tipo di vita dell'anima, mettendone in rilievo le connessioni con la vita del ricambio nell'organismo umano: per averne una rappresentazione adeguata, bisogna essere in grado di sentire l'atmosfera animica originaria dei Veda e degli altri simili testi più antichi. Non si deve perdere di vista il fatto che oggi l'Oriente è giunto a una fase di decadenza, e non si dovrebbe mai confondere con la vera essenza della vita spirituale orientale il modo nebulosamente mistico in cui si esprime uno scrittore come Rabindranath Tagore, malgrado la sua grandezza. Tagore possiede certamente quello che dall'antica vita spirituale dell'Oriente si è conservato fino ad oggi; egli però vi mescola con una certa civetteria molti elementi europei moderni, e tutto sommato è uno spirito in qualche modo lezioso.

Queste cose devono venire elaborate a poco a poco dalla scienza dello spirito: non basta enunciare e buttar là certi concetti, ma bisogna veramente cogliere le sfumature psichiche particolari. Dunque in Oriente nacque una vita spirituale istintiva, che venne poi completamente imbevuta dalla vita animica giuridico-politica che si sviluppò nelle regioni intermedie. Qui troviamo a un certo punto lo sviluppo di pensieri in parte sorti istintivamente, in parte coscientemente. È molto interessante rilevare come perfino dalle anime di Goethe, di Fichte, di Schelling, di Hegel sorga un pensiero puramente giuridico: puramente giuridico, sì, però per metà istintivo, per metà invece fortemente cosciente. Questa caratteristica di un pensiero per metà istintivo e per metà pienamente cosciente costituisce un'attrattiva per esempio di Hegel. Qualcosa di completamente cosciente appare soltanto nell'Occidente, nell'anima occidentale: qui la coscienza nasce dagli istinti stessi, e come tale si manifesta nel pensiero economico

occidentale. Perciò qui per la prima volta l'umanità si trova ad occuparsi con piena coscienza anche delle faccende sociali pubbliche.

A questo punto si presenta un fatto curioso. Si vorrebbe consigliare a tutti coloro che vi sono interessati, di cercar di comprendere l'intera configurazione del pensiero moderno, e di studiare i tentativi di sviluppare un pensiero sociale, compiuti dai pensatori inglesi, come Spencer, Bentham e in particolare Huxley. Tutti questi pensatori hanno le loro radici nella stessa atmosfera intellettuale di Darwin: in fondo, pensano tutti come Darwin, solo che si sforzano (ad esempio Huxley) di sviluppare un pensiero sociale dal loro pensiero scientifico. Cercando di comprendere i tentativi di Huxley di giungere a un pensiero sociale, o sullo Stato, o sui rapporti giuridici fra gli uomini, si prova una curiosa sensazione. Per definire questa sensazione, si immagini che un tale studi l'opera di Hegel sul diritto naturale o sulle scienze politiche, o anche la Filosofia del diritto di Fichte, o magari qualche altra opera, anche di personalità meno eminenti dell'Europa centrale: e che poi legga i tentativi di Huxley di passare dal pensiero scientifico naturalistico al pensiero economico-politico. Si troverebbe allora che in Fichte, in Hegel si presentano concetti bene elaborati, a contorni netti, ed esposti con intensità. I concetti che si trovano in Huxley o in Spencer sono invece primitivi, come se si cominciasse solo ora a riflettere su queste cose. Di fronte a problemi di questo genere non basta certo affermare che l'una cosa è perfetta e l'altra imperfetta: non basta affatto, quando ci si trova di fronte a delle realtà.

Vorrei presentarvi qui un motivo parallelo, tratto da un argomento del tutto diverso. Può capitare di esporre un capitolo qualsiasi della scienza dello spirito, per esempio quello della precedente incarnazione della Terra, l'antica Luna. Lo legge, o lo ascolta, una persona qualunque, dotata di una chiaroveggenza atavica: può darsi che si tratti di una persona del tutto incapace di un pensiero logico, e per di più goffa, inetta anche nella vita pratica. Ed ecco, quella persona ascolta quello che si espone circa una qualsiasi

fase dell'esistenza lunare: sciocca e goffa e inetta com'è, e forse incapace di contare correttamente fino a cinque, ma atavicamente chiaroveggente, si rivela capace di accogliere quel che ha udito, di ampliarlo, di elaborarlo, di scoprire altre cose che non erano state dette. E queste cose, trovate dalla persona in questione, possono essere compenetrare da una logica rigorosissima, ammirevole, mentre nella vita d'ogni giorno quella persona è tanto inetta e incapace di pensare logicamente. Un fatto come questo può veramente verificarsi: perché se un tale è dotato di chiaroveggenza atavica, le immagini che gli si presentano (ed è proprio lui a trovarle) non vengono connesse in modo logico dal suo io, bensì da diversissime entità spirituali che si trovano in quella persona. È la logica di queste entità che allora impariamo a conoscere, non quella dell'individuo.

Non si può dunque affermare così senz'altro che una certa cosa sia superiore a una cert'altra, ma anzi occorre sempre tener conto accuratamente del carattere particolare della cosa in esame. Questo vale anche per quanto dicevo poco fa: certe opinioni giuridiche, o altre, di Fichte, di Hegel, o anche di spiriti meno eminenti, sono per metà istintive, e solo per metà pienamente coscienti. Quel pensiero economico primitivo che nasce in Occidente, è invece pienamente cosciente: sono coscienti in modo addirittura impertinente le affermazioni di un Huxley, di uno Spencer, o di certi altri, però sono concepite in modo primitivo, rozzo. Ciò che in passato era apparso in modo istintivo, o semi-istintivo, ora salta fuori in modo cosciente, ma proprio rozzo. Vorrei dimostrarlo con un esempio.

Huxley dice: si osservi la natura (ed egli naturalmente la osserva in modo darwiniano), vi regna la lotta per l'esistenza. Ogni essere lotta senza riguardi per la propria sopravvivenza, e tutto l'insieme si comporta in modo che nella natura sopravvivono solo i più forti, mentre i più deboli vengono sterminati. Per Huxley queste idee sono diventate sangue del suo sangue, ma è evidente che esse non possono venir trasferite senz'altro nell'ambito dell'umanità. Huxley ritiene che nella natura non possa esistere la libertà, come bisogna invece ricercarla nella vita

sociale degli uomini: infatti non può esservi libertà, là dove ogni essere deve affermare sé stesso senza scrupolo alcuno, oppure deve soccombere. Non può esistere eguaglianza là dove i più efficienti debbono sempre eliminare gli altri. A questo punto Huxley distoglie lo sguardo dal regno della natura per rivolgerlo alla sfera sociale, e ora è costretto ad affermare: qui però deve regnare il bene, qui deve vigere la libertà. Interviene cioè qui qualcosa che nella natura non si può ancora trovare.

Si tratta sempre della grande diversità di cui ho parlato tante altre volte. Huxley chiama l'uomo, con una felice trovata, « lo splendido ribelle » che, per edificare un regno umano, si ribella contro tutto quello che vige nella natura. Qui dunque sopraggiunge qualcosa che in natura non esiste ancora. Siccome però Huxley ragiona in modo conforme alle scienze naturali, egli è costretto a trovare nell'uomo delle forze naturali che portano alla vita sociale, che però si ribellano alla natura stessa. Egli vorrebbe trovare qualcosa di concreto, che sta nell'uomo e che sta alla base della comunità sociale; le altre forze dei regni della natura non possono infatti fondare la comunità sociale, dato che in natura regna la lotta per l'esistenza e che non vi si trova nulla di ciò che potrebbe tenere uniti gli uomini in un contesto sociale. Eppure, per Huxley non esiste niente altro che il contesto naturale. Dunque lo « splendido ribelle » dovrebbe essere munito egli stesso di certe forze naturali che però si ribellano alle forze generali della natura! Alla fine Huxley scopre due forze naturali che sarebbero al tempo stesso forze fondamentali della vita sociale. Una di queste veramente sembra citata per assurdo, in quanto essa non è in grado di fondare una vita sociale, ma soltanto l'egoismo familiare. Si tratta di ciò che Huxley chiama l'attrazione familiare, vale a dire quello che opera entro la consanguineità. L'altra forza, che secondo lui potrebbe costituire un fondamento per la vita sociale, è ciò che egli chiama l'« istinto umano della mimetizzazione », la dote dell'imitazione, o della mimetizzazione.

Ora, qualcosa che si manifesta nel senso di Huxley esiste effettivamente, ed è la forza di imitazione: un indivi-

duo imita l'altro, cioè, e perciò non si va soltanto ognuno per la propria via, ma la società nel suo complesso percorre in un certo senso le stesse vie, perché ciascuno imita l'altro. Huxley arriva fino a questo punto. La cosa ha un certo interesse, perché ricorderete che, descrivendo lo sviluppo umano, noi abbiamo riconosciuto l'elemento imitativo nel primo settennio di vita, l'elemento autoritativo fra i sette e i quattordici anni, e l'elemento del giudizio autonomo fra il quattordicesimo e il ventunesimo anno d'età. Nella configurazione della società questi tre elementi concorrono naturalmente tutti. Huxley però si ferma al primo: egli deve cominciare dal più primitivo; non dispone che di quello che opera nell'uomo solo fino al settimo anno d'età. Siamo di fronte a niente di meno che questo: se esistesse davvero la comunità sociale preconizzata da Huxley, essa dovrebbe consistere solo di bambini e gli uomini dovrebbero rimanere sempre bambini. Dunque la società dell'Occidente sarebbe giunta in fondo a concepire la vita sociale soltanto come andrebbe bene per dei bambini. La scienza sociale elaborata con piena coscienza non è dunque andata più avanti di così: e questo è molto interessante.

Abbiamo così mostrato l'aspetto primitivo, rozzo, nell'ambito di un elemento particolare. L'Occidente mette dunque in opera un pensiero economico-naturalistico, e consegue in modo cosciente qualcosa che nelle regioni intermedie è stato conseguito invece in modo semi-cosciente, o semi-istintivo. Tali aspetti si possono seguire fin nei particolari, e si rivelano di grande interesse. Tutto quello che viene messo in luce dalla scienza dello spirito può sempre venire seguito nei suoi aspetti particolari. Bisognerebbe però che molte persone dimostrassero la diligenza necessaria per seguire davvero nei particolari le enunciazioni della scienza dello spirito.

Di fronte a pensieri come quelli citati, non si viene forse spinti quasi a forza a ricercare anche altri elementi che concorrono alla configurazione sociale? Non si possono certo fondare società nelle quali agiscano solo la forza dell'imitazione: vi si troverebbero soltanto dei bambini, e se la vita sociale nascesse solo per imitazione, gli uomini

resterebbero sempre bambini. Per raggiungere veramente un risultato costruttivo, capace di gettar luce su quei rozzi tentativi, e capace anche di ravvicinare l'Oriente, le regioni intermedie e l'Occidente, occorre prendere le mosse dalla scienza dell'iniziazione. Bisogna cioè cercare di connettere il corso dei pensieri, che fin qui abbiamo rivolto a condizioni e opinioni esistenti, con ciò che la scienza dello spirito è in grado di offrire all'umanità, affinché l'umanità possa sviluppare una vita sociale strutturata in modo veramente conforme allo spirito.

La gente non presta attenzione al fatto che l'ambiente che circonda noi uomini è compenetrato da forze differenziate con molta precisione. Si riconosce certo che intorno a noi si estende l'atmosfera, l'aria che ispiriamo ed espiriamo. C'è però anche dell'altro intorno a noi, quasi ancora più evidente, eppure non gli si presta attenzione: c'è qualcosa di molto semplice, qualcosa di cui ognuno potrebbe rendersi conto. Intorno a noi si estende un regno animale che ci presenta degli esseri quanto mai multiformi. Proviamo a raffigurarci nello spirito il vasto e multiforme regno animale che ci circonda. Se qui di fronte a noi si trova un tavolo, noi presupponiamo senz'altro che vi siano certe forze che gli conferiscono la sua forma. Anche di fronte al regno animale che si estende intorno a noi, ognuno dovrebbe ammettere implicitamente che, come esiste l'aria circostante, così debbono essere presenti nell'ambiente le forze che conferiscono agli animali le loro diverse forme. Noi viviamo tutti nel medesimo regno. Il cane, il cavallo, il bue e l'asino non si muovono in un mondo diverso da quello in cui ci muoviamo noi altri uomini. Ora, le forze che conferiscono all'asino la sua forma agiscono anche su noi uomini: eppure noi non assumiamo la forma dell'asino! Vi sono anche degli elefanti nel mondo in cui viviamo, ma non acquistiamo la forma dell'elefante. E tuttavia le forze che producono tutte quelle forme si trovano intorno a noi. Perché non acquistiamo la forma dell'asino o dell'elefante? Perché siamo dotati di altre forze che vi si oppongono. In realtà, quando noi uomini ci troviamo di fronte a un asino, il nostro corpo eterico riceve continua-

mente la tendenza ad assumere esso pure le forme dell'asino. Solo perché possediamo un corpo fisico, dotato della sua forma solida, noi impediamo al nostro corpo eterico di assumere la forma dell'asino, o dell'elefante se ci troviamo di fronte a un elefante, o ad un insetto. Alla forma solida del corpo fisico si deve dunque che il corpo eterico non assuma le forme degli animali che si trovano intorno a noi. Tutte le loro forme si trovano predisposte nei nostri corpi eterici: e noi riusciamo a comprenderle in quanto per così dire possiamo riprodurle, quasi disegnarle, interiormente. Solo il nostro corpo fisico ci impedisce di assumere noi stessi tutte quelle forme. Si può dunque affermare che nel nostro corpo eterico portiamo in noi tutto il regno animale. Uomini siamo nel nostro corpo fisico; nel nostro corpo eterico portiamo in noi l'intero regno animale.

D'altra parte, noi siamo circondati anche dalle forze che formano il regno vegetale. Proprio come il nostro corpo eterico è predisposto ad assumere tutte le forme animali, così il nostro corpo astrale è predisposto ad imitare tutte le forme vegetali. Qui diventa già più piacevole fare dei confronti: infatti, quando vede un asino, il corpo eterico è animato dalla tendenza a diventare esso pure un asino; il corpo astrale invece si accontenta di diventare il cardo che l'asino sta mangiando! Il corpo astrale tende dunque ad adattarsi alle forze che trovano la loro espressione nelle forme vegetali. Possiamo quindi affermare che il corpo astrale reagisce al complesso di forze che configurano il mondo delle piante.

Ma anche nel regno minerale è presente un complesso di forze, responsabile delle forme minerali. Tale complesso di forze agisce nel nostro io: e qui la cosa è del tutto evidente, poiché noi pensiamo solamente il regno minerale. Non si va forse ripetendo fino all'eccesso che con l'intelletto si comprende soltanto ciò che è morto? Vale a dire che ciò che sta nell'io comprende ciò che è morto. Il nostro io vive dunque in quel complesso di forze che imprime la forma al mondo minerale. È già noto a chi mi sta ascoltando che il corpo fisico come tale non vive in alcuno dei regni della natura, ma costituisce un regno a sé. Nel mio libro

La scienza occulta sono menzionati separatamente i regni minerale, vegetale e animale: il corpo fisico umano costituisce un regno per se stesso. Ma dal punto di vista di questo mio discorso odierno, il regno animale risulta in qualche modo attribuito al corpo eterico, il regno vegetale al corpo astrale e il regno minerale all'io. Dai miei libri risulta però qualcosa d'altro: ho esposto come durante la vita l'uomo svolga un certo lavoro sui suoi diversi costituenti, sull'io, sul corpo astrale, sul corpo eterico e perfino sul corpo fisico. Nei miei libri ho esposto questi fatti, per cominciare, con un intento che vorrei definire umano, anzi umanistico. Vorrei adesso parlarne da un punto di vista diverso.

Proviamo a prendere in considerazione i concetti validi per il mondo minerale, o inanimato, che l'uomo usa di solito: egli infatti sperimenta il mondo esterno in concetti, o in forme, che possiamo chiamare minerali. Solo certi spiriti più illuminati, come Goethe, riescono a conoscere le forme immaginative delle piante, la loro vera morfologia e metamorfosi: lì le configurazioni sono mutevoli. La concezione ordinaria e a tutt'oggi dominante vive invece solo nelle forme minerali rigide. Ma che cosa avviene, se l'io comincia ad elaborare ulteriormente quelle forme? Ecco: in quel caso la vita spirituale, la vita spirituale cosciente, diventa una delle tre parti del triplice organismo sociale. La vita spirituale è ciò che l'io va formando, quando elabora interiormente se stesso. Ciò che l'io ricava dal regno minerale, e a sua volta trasforma in arte, religione e scienza, è mondo spirituale, è sfera spirituale, è regno minerale trasformato.

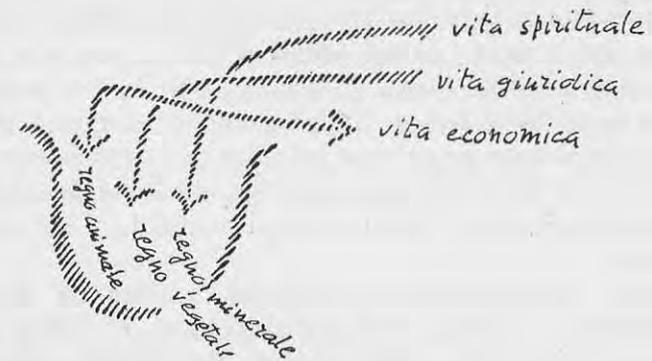
Che cosa accade ora, per il fatto che il corpo astrale (che nella maggioranza degli uomini si trova nelle profondità inconsce) possiede sempre la tendenza a diventare come le forme vegetali? Che cosa nasce, quando tutto ciò che vive nel corpo astrale si trasforma, quando quell'attività si irradia nella coscienza, sia pure in forma semi-istintiva, o semi-cosciente? Ha origine allora la sfera giuridico-politica.

Se poi si considera ciò che avviene fra uomo e uomo,

ciò che nella vita esteriore viene capovolto, dell'esperienza che l'uomo fa nel suo corpo eterico del mondo animale, ne risulta la terza sfera dell'organismo sociale tripartito. Se ci si fermasse solo al corpo eterico, quale esiste fin dalla nascita, vi si ritroverebbe soltanto quella tendenza ad imitare ora l'asino, ora il bue, ora una farfalla: ad imitare cioè tutto il mondo animale. Noi però non ci limitiamo ad imitare il mondo animale, ma in quanto siamo uomini lavoriamo sul corpo eterico, trasformandolo. Quando ci troviamo di fronte a un animale, il corpo eterico ha la tendenza a diventare quello stesso animale, per esempio un asino; ma quando ci si trova di fronte a un uomo, non si può certo affermare (senza offenderlo gravemente) che si vorrebbe diventare un asino anche noi! Di fronte a una persona umana questo non è possibile, almeno nella vita normale; qui occorre diventare qualcosa di diverso. Vorrei dire che in questo caso la trasformazione si vede, e allora operano le forze attive nelle sfera economica. Si tratta di quelle forze che si manifestano quando un uomo viene a trovarsi di fronte a un altro uomo, in spirito di fraternità. In questo modo di affrontarsi fraternamente agiscono le forze impegnate nella trasformazione del corpo eterico, cosicché dall'elaborazione del corpo eterico ha origine il terzo ambito, quello della vita economica.

Regno animale	Corpo eterico	Sfera economica
Regno vegetale	Corpo astrale	Sfera economico-giuridica
Regno minerale	Io	Sfera spirituale

Come, da un lato, l'uomo è connesso mediante il suo corpo eterico con il mondo animale, così d'altro lato nell'ambiente esterno egli è connesso con la sfera economica dell'organismo sociale. Osservando il disegno seguente, potremmo dire: qui sta l'uomo, veduto verso l'interno, s'intende veduto spiritualmente: guardando dal corpo fisico verso il corpo eterico, s'incontrerebbe per primo, penetrando verso l'interno, il regno animale. Guardando invece verso l'esterno, nell'ambiente circostante, troviamo la vita economica.



Penetrando più a fondo nell'uomo, alla ricerca di ciò che egli è grazie al suo corpo astrale, troviamo il regno vegetale. All'esterno, entro la convivenza sociale, al regno vegetale corrisponde la vita giuridica. E ancora: penetrando nell'uomo troviamo corrispondere all'io il regno minerale; fuori, nell'ambiente esterno, al regno minerale corrisponde la vita spirituale. Grazie alla sua costituzione l'uomo è dunque connesso con i tre regni della natura: egli poi diventa un essere sociale, in quanto lavora sull'intero suo essere.

Non si può dunque giungere alla comprensione della vita sociale, se non si ascende fino al corpo eterico, al corpo astrale e all'io: altrimenti infatti non si scopre la connessione fra l'essere umano e i problemi della socialità. Se si prendono le mosse esclusivamente dalle scienze naturali, si è costretti a fermarsi all'«istinto umano per la mimetizzazione», all'imitazione: non si va più avanti di così, e si attribuisce al mondo intero un carattere puerile, perché il bambino possiede ancora in maggior misura le forze naturali. Se si vuole procedere più oltre, occorre conoscere la scienza dell'iniziazione; occorre sapere che l'uomo è connesso col corpo eterico mediante l'elemento animale, col corpo astrale mediante le piante, con l'io mediante il mondo minerale. Bisogna tener conto che egli realizza la vita spirituale grazie a ciò che sa osservare nel regno minerale; che potrà realizzare una vita giuridica e

politica mediante la trasformazione di istinti profondamente radicati in lui, grazie a certe sue profonde affinità con il regno delle piante: quegli istinti profondi corrispondono alla sfera giuridico-politica. Ecco perché la vita politica porta in sé tanti fattori di tipo istintivo, se non è compenetrata da una conoscenza giuridica di qualità spirituale. Viene poi la sfera della vita economica che in fondo consiste nella trasformazione di esperienze interiori fatte nel corpo eterico.

Ora, tali esperienze non vengono trovate da dentro attraverso la scienza dell'iniziazione: non è infatti certo con l'aiuto di questa scienza che Huxley riesce a intravedere i rapporti profondi dell'uomo con la vita economica: egli osserva soltanto gli aspetti esteriori, i fatti economici che si svolgono là fuori nel mondo. Gli è del tutto sconosciuta la profonda connessione fra la sfera economica, il corpo eterico e il regno animale. Egli si limita a osservare ciò che accade nel mondo esterno: così facendo, non può arrivare oltre a quanto vi è di più primitivo, di più elementare: perciò parla della forza di imitazione.

Ne possiamo dedurre che se la gente volesse continuare a estrarre un pensiero sociale dalle scienze naturali, rimarrebbe ferma, impigliata nelle assurdità: e dovrebbero scaturirne conseguenze tremende. Ne nascerebbe, su tutta la terra, una vita sociale apportatrice delle condizioni più primitive, la quale riporterebbe indietro l'umanità a una convivenza addirittura puerile. A poco a poco la menzogna diventerebbe la cosa più naturale del mondo, per la semplice ragione che la gente non potrebbe fare altrimenti, neppure se lo volesse. Persone di trenta, quaranta, cinquant'anni o anche più, se volessero comprendere coscientemente solo ciò che proviene dalle scienze naturali, dovrebbero comportarsi come bambini. Sarebbero capaci di sviluppare solo istinti imitativi. In effetti, oggi si riceve spesso l'impressione che vengano espliciti soltanto istinti di imitazione. Vediamo per esempio che qua o là si manifesta ancora una volta un nuovo movimento riformatore di tipo estremo. In realtà, quel movimento racchiude solo gli istinti imitativi di un qualsiasi docente universitario. Molte cose che, alla

luce del linguaggio menzognero in uso oggi, appaiono assai brillanti, si rivelerebbero ben diverse alla luce della conoscenza iniziatica. Ma dei problemi del mondo attuale si riesce a comprendere solamente quello che, procedendo oltre la scienza ufficiale ordinaria, si affronta alla luce della conoscenza iniziatica, cioè di una scienza che attinge agli impulsi più profondi dell'esistenza.